

Milano  
Villaggio  
e Fo  
anti-Fiat

# Dopo un'altra giornata di confusione governativa sulla vertenza Alitalia Formica convoca i sindacati

MILANO. Questa sera al Palalido si raccolgono intorno all'appello dei licenziamenti dell'Alfa Romeo attori, cantanti, uomini di teatro che insieme a intellettuali e sindacalisti, operai e studenti, vogliono dire no alla «filosofia». È un altro capitolo della mobilitazione della città intorno alla vicenda dello stabilimento di Arese contro lo strapotere della multinazionale dell'avvocato Agnelli. Purtroppo, come nelle altre occasioni recenti, da quando la lotta è uscita dalla fabbrica, anche si sa che a mettere d'accordo tutte le voci: l'iniziativa del Palalido, lanciata dai cinque licenziati politici aderenti a Democrazia proletaria, è nata fuori dal consiglio di fabbrica e dal sindacato, e anzi con una ispirazione polemica contro chi viene accusato di gestire in fabbrica gli accordi, di non contrapporsi con sufficiente determinazione al potere della Fiat.

Solo in seguito le tre sigle sindacali hanno autonomamente deciso di aderire, ma ancora nella giornata di ieri si stava discutendo appassionatamente per presentare alla manifestazione una presa di posizione comune che andasse oltre la solidarietà coi licenziati per rilanciare una prospettiva unitaria. Sia di fatto che questa sera mentre sul fronte dello spettacolo il cast sarà assai nutrito, da Dario Fo a Paolo Villaggio, dagli Yu Kung a Paolo Rossi, molto più rigido sarà il copione politica, che prevede come unico intervento partitico quello di Democrazia proletaria. Molta strada resta da fare dunque per costruire quel largo fronte di alleanze abbozzato l'altro giorno nell'iniziativa di Fiom e Uilm. E molto spazio resta per l'ironia di Indro Montanelli che contrappone il neocapitalismo di Agnelli con «le chiasse del neocapitalismo del Palalido».

Così che anche la Stampa di Torino, proprio riprendendo Montanelli, si può permettere, con benevolo senso di superiorità, di riferire le diatribe sul declino di Milano concedendo finalmente una riga alle manifestazioni contro lo strapotere della Fiat. Ma perché la Stampa sia costretta a dedicarci più d'una riga occorre fare in fretta a mettere insieme ben altre forze: non solo e non tanto chi è contro la Fiat, ma piuttosto chi vuol mantenere e allargare gli spazi di democrazia dentro e fuori le fabbriche. □ S.R.R.

Dopo una settimana di silenzio, il ministro del Lavoro Formica ha convocato per oggi pomeriggio alle 15, al ministero del Lavoro, i sindacati. La convocazione è arrivata alla fine di una giornata confusa, durante la quale è stato improvvisamente rinviato l'incontro fra i sindacati e il sottosegretario alla presidenza Rubbi sul «pacchetto trasporti». Goria, ufficiosamente, conferma la linea «dur».

NADIA TARANTINI

ROMA. Sembra ormai che il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro si parlino a distanza, attraverso i sindacati, per niente ansiosi di trovarsi faccia a faccia. Rino Formica ha condotto per giorni una trattativa «invisibile» sul trasporto aereo, consultando separatamente e in modo informale le parti ed ha colto al volo l'occasione offerta ieri dal telegramma inviato da Pizzinato, Martini e Benvenuto a Goria perché la mediazione governativa riprendesse. Nessuna risposta ufficiale, invece,

di palazzo Chigi: ufficiosamente si insiste, però, sulla linea dura. La riunione di giovedì della scorsa settimana con i sindacati - dicono nell'entourage del presidente - ha chiarito che la trattativa poteva riprendere, i ritardi - si fa capire - sono casuali del ministro del Lavoro. E si insiste pure sul fatto che a tutti sono noti i «tetti» per qualsiasi vertenza. Anche per quella dell'Alitalia.

Che qualche difficoltà ci sia - nonostante l'impegno di



Umberto Nordio



Rino Formica

Formica - è confermato dall'improvviso rinvio, ieri pomeriggio, di una riunione da tempo convocata tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc Emilio Rubbi, e i sindacati sul «pacchetto trasporti». All'incontro dovevano partecipare anche i mini-

stri Mannino (Trasporti), Tognoli (Aree metropolitane), De Rose (Lavori pubblici) e Prandini (Marina mercantile). La motivazione ufficiale, faticosamente estorta, è che i ministri fossero, chi più e chi meno, occupati da impegni internazionali legati all'arrivo

del presidente argentino Alfonsín a Roma (l'agenda ufficiale prevedeva per ieri sera alle 20,30 una cena al Quirinale).

L'impressione - registrata anche dai sindacati - è invece che il sottosegretario avrebbe riscontrato l'impossibilità, al momento, di presentare a Cgil, Cisl e Uil un vero «pacchetto», una risposta organica del governo ai problemi del trasporto (con relativi investimenti in finanziaria, come i 6.000 miliardi «tagliati» nelle Fs). Perciò l'incontro è stato rinviato alle 17,30 di domani, a congrua distanza da un Consiglio dei ministri non ancora convocato ufficialmente, ma che dovrebbe svolgersi nella mattinata. Se le impressioni sono giuste, Rubbi e Mannino (da loro due sarebbero partite le maggiori perplessità) avrebbero così un'occasione di presentarsi ai sindacati con

qualcosa di concreto.

Certamente però sul rinvio ha pesato la vicenda Alitalia. Era infatti impossibile, nel silenzio di una convocazione ufficiale al ministero del Lavoro, parlare completamente «d'altro» con i sindacati convocati a palazzo Chigi, anche se l'assenza programmata del presidente del Consiglio e del ministro del Lavoro all'incontro ne escludeva l'argomento dall'ordine del giorno ufficiale.

Quali margini ha ora Formica per «trattare»? Formalmente, nulla di più di una settimana fa. Inoltre, non c'è ancora una convocazione dell'altra parte, l'Alitalia (l'Intersind) al ministero. Tuttavia il gesto è chiaro e l'uomo ha una storia: cercherà di trovare con i sindacati una via onorevole per riprendere una trattativa che il governo e il presidente del Consiglio hanno di fatto bloccato per due settimane.

# Senza contratto i metalmeccanici dell'artigianato

Riprende stamattina in sede ristretta la trattativa per il rinnovo del contratto nel settore dell'artigianato metalmeccanico (vi sono interessati circa mezzo milione di lavoratori). Il confronto si trascina da mesi ma la distanza tra le parti appare ancora incolmabile. I sindacati hanno già proclamato 24 ore di sciopero ed annunciano per martedì prossimo una manifestazione nel centro di Bologna.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Langue» è forse il termine più esatto. Scaduto nel luglio del 1986, il contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane sembra perso nelle nebbie dell'incertezza. Eppure all'inizio, ovvero nella tarda primavera di quest'anno, le trattative sembravano destinate ad una imminente soluzione. Sorrisi e strette di mano tra le parti annunciavano un rapido sblocco di una vertenza che interessa (in teoria, perché non sempre il contratto è applicato) più di mezzo milione di lavoratori, soprattutto giovani.

«Ci siamo lasciati alla fine dell'estate con un calendario di incontri che ci avrebbe portato a concludere entro metà novembre - dice Carmelo Caravella, segretario nazionale della Fiom - invece, improvvisamente, le controparti si sono arroccate in chiusure inspiegabili. È stupido che a farsi portabandiera delle posizioni più chiuse sia proprio la Cna».

Ma vediamo che cosa si propongono di ottenere i lavoratori da questa tornata contrattuale. «Niente di trascendentale - spiega ancora Caravella - Anzi, a differenza delle altre volte in cui sostanzialmente riproponevamo le conquiste dei metalmeccanici dell'industria, stavolta abbiamo cercato di venire incontro alle esigenze del settore artigiano. Una prova di disponibilità di cui le associazioni artigiane, all'inizio, ci avevano dato atto».

Il primo punto delle richieste è una sorta di principio che si vuole introdurre nel settore, tanto è vero che è stato inserito anche nella piattaforma interconfederale che Cgil, Cisl, Uil hanno presentato a Cna, Confindustria, Casa e Cna: una qualche forma di sostegno al reddito nei casi di sospensione temporanea del lavoro. Insomma, una specie di cassa integrazione per il lavoratore artigiano, ora privo di qualunque «paracadute» in caso di difficoltà produttive.

Ma più che sui questi aspetti (oggetto soprattutto del con-

fronto interconfederale), è però sulla questione della contrattazione territoriale che la trattativa si è impennata. «Gli artigiani si sono detti disponibili ad accettare il livello regionale di contrattazione - dice Caravella - ma pongono condizioni inaccettabili: in particolare una: quella di legare gli aumenti della contrattazione integrativa ad una specie di premio di presenza. È evidente a tutti cosa significa questo in un comparto in cui la tutela sindacale è debole ed il rapporto tra imprenditore e dipendente è strettissimo».

Proprio su questo contratto la trattativa si è arenata tanto che non si è ancora entrati nel vivo delle altre richieste sindacali: inquadramento-salariale (chiediamo aumenti medi di 130mila lire, perfettamente compatibili con le esigenze del settore) ed orario di lavoro (applicare effettivamente la riduzione d'orario di 16 ore conquistata con lo scorso contratto, ma poi monetizzata).

Il confronto, dunque, è ancora in alto mare, tanto che a questo punto pare difficile fare previsioni sulla sua conclusione. La settimana scorsa le parti si sono incontrate informalmente ma la riunione è servita soltanto ad accentuare le tensioni. Infatti, alle questioni della contrattazione si è aggiunta anche la divisione sul trattamento dei lavoratori apprendisti (si calcola siano 150mila su circa mezzo milione di dipendenti dell'artigianato metalmeccanico). «Le organizzazioni datoriali pretenderebbero di prendere alla lettera quanto previsto dalla legge sull'artigianato - dice Eusebio D'Ambrosio della Fiom nazionale - in questo modo potremmo avere persone assunte come apprendisti a 29 anni che tali rimarrebbero fino a 34. Una situazione evidentemente inaccettabile. Tantopiù che il vecchio contratto prevedeva a 20 anni il limite massimo d'età per l'assunzione di un lavoratore come apprendista. E poi, la legge fissa il limite di 29 anni per le alte professionalità, non certo per la maggioranza dei casi».

# Cgil-Cisl-Uil incalzano i ministri «Basta con i rinvii, l'accordo è possibile»

PAOLA SACCHINI

ROMA. Un telegramma nel pomeriggio da parte di Pizzinato, Martini e Benvenuto a Goria, Formica e Mannino per chiedere all'immediata ripresa della trattativa Alitalia. La stessa sollecitazione è venuta dalla commissione trasporti del Senato che ieri si è incontrata con i sindacati di categoria. Poi in serata la notizia che il ministro Formica ha convocato per oggi alle 15 le parti. Tutto lascia pensare ad una ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti.

«Ogni ulteriore ritardo - scrivevano ieri nel telegramma - leader di Cgil-Cisl-Uil, riferendosi alla ripresa del negoziato - non ha più giustificazione». E in ogni caso è chiaro che occorre una rapida e giusta soluzione di questa incombente vertenza. La data dello sciopero, proclamato da Cgil-Cisl-Uil dopo l'interruzione del negoziato, per lunedì

14 tra l'altro è vicina. E in quella giornata, come si sa, sciopereranno anche i Cobas dei macchinisti la cui agitazione incomincerà alle 16 di domenica per concludersi alla stessa ora di lunedì. «Il governo - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - ha perso una settimana di tempo e nel frattempo è quasi arrivata la data dello sciopero del 14. Occorre trattare e concludere in questi giorni. Siamo pronti ad affrontare ogni sforzo per ottenere un buon contratto. Occorre una trattativa seria e che porti ad un giusto risultato. Non siamo ricattatori degli utenti. I nostri scioperi sono nel pieno rispetto dell'autoregolamentazione. Se c'è qualcuno che intende prolungare questo negoziato fino a gennaio e febbraio si assumerà una gravissima responsabilità. Ci sono i presupposti per arrivare ad una conclusione diretta della trattativa tra sindacati

e Alitalia, Assoaeroporti e Intersind. Se i ministri e il governo riterranno invece di avanzare delle loro proposte risolutive noi le valuteremo nel merito».

Intanto è iniziato ieri uno sciopero dei dipendenti delle dogane degli aeroporti aderenti ai sindacati autonomi, Dirstat-Confedir, Salfi-Confisai, Cismal e Cisl. Le agitazioni, condannate da Cgil-Cisl-Uil, si concluderanno il 15 dicembre. Gli autonomi chiedono al governo di approvare un disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione delle dogane. I confederali dell'Intersind questa protesta la definiscono «inopportuna e demagogica». Le agitazioni - affermano in una nota - in quanto isolate e prive di incisività potranno solo ottenere lo scopo di rompere l'unità del fronte sindacale nella vertenza dogane, con tutte le ripercussioni negative per l'utenza e per il personale di categoria».

# Incontro tra sindacati e Mannino E per le ferrovie una trattativa non stop

ROMA. È ripresa la trattativa tra sindacati e Fs per il completamento del contratto. E in particolare per affrontare questioni come quelle poste dai macchinisti. Il negoziato è andato avanti ieri sera fino a tarda ora. E con probabilità proseguirà anche oggi. Di ferrovie si era discusso anche ieri mattina nel corso di un incontro tra le organizzazioni sindacali di categoria e il ministro dei Trasporti, Mannino. È stata anche insediata una commissione composta da ente Fs e sindacati per affrontare i problemi dei macchinisti.

Come si sa, i Cobas hanno confermato uno sciopero di 24 ore dalle 16 di domenica 13 alla stessa ora di lunedì 14. Chiedono, il riconoscimento di un'indennità di categoria, due giorni di riposo a settimana, una riduzione dell'orario di lavoro. Problemi che il sindacato aveva già affrontato e sta ora affrontando al tavolo di trattativa anche se non nell'entità delle richieste dei Cobas che come si sa chiedono

il riconoscimento di un'indennità di circa 300.000 lire al mese.

L'agitazione dei Cobas è stata definita ingiustificata dal sindacato secondo il quale una protesta di questo tipo frantuma solo quell'ampio movimento di lotta necessario a battere i drastici tagli previsti dalla Finanziaria per le ferrovie. Come si sa durante la votazione al Senato sono stati bocciati seppur di stretta misura gli emendamenti presentati su iniziativa dei comunisti per cancellare i tagli della Finanziaria. La battaglia ora si trasferisce alla Camera dove i rapporti di forza sono più favorevoli alla sinistra. Ieri il presidente delle Fs, Ligato, è intervenuto sfiduciosamente sul problema. Parlando nel corso della presentazione di uno studio sul «degrado» delle ferrovie italiane dal 1950 al 1985, Ligato ha ipotizzato la «chiusura di tutti i cantieri» come conseguenza dei «chiari segni di isolamento che ci sono intorno all'ente». Secondo

Ligato una decisione di questo genere potrebbe essere presa già nei prossimi giorni e scattarebbe a partire dal gennaio '88. Interesserebbe circa un milione di lavoratori tra dipendenti delle Fs e quelli che operano nell'indotto. Ligato ha ricordato la «battaglia al Senato» sostenuta in occasione dell'esame della Finanziaria. «Non si può chiedere all'ente - ha osservato - di tagliare le spese e basta; questo per noi significa il taglio degli investimenti. Se per sbloccare la situazione serve un cambio istituzionale ben venga». Dallo studio presentato ieri si rileva che i ricavi delle Fs rispetto ai costi hanno subito in 35 anni, una progressiva involuzione. Nel 1950, infatti, su 100 lire di costi i ricavi erano di 96 lire, mentre già nel 1970 erano scesi a 71 lire. Alla stessa data il disavanzo di gestione era di 2.000 miliardi in lire di oggi. Nell'85 la situazione era ulteriormente peggiorata: per ogni 100 lire di costi i ricavi erano scesi a 21 lire con un disavanzo complessivo di 12.000 miliardi circa.

dai... stappa un

# CRODINO

l'analcolico biondo

piace  
piace  
piace  
piace